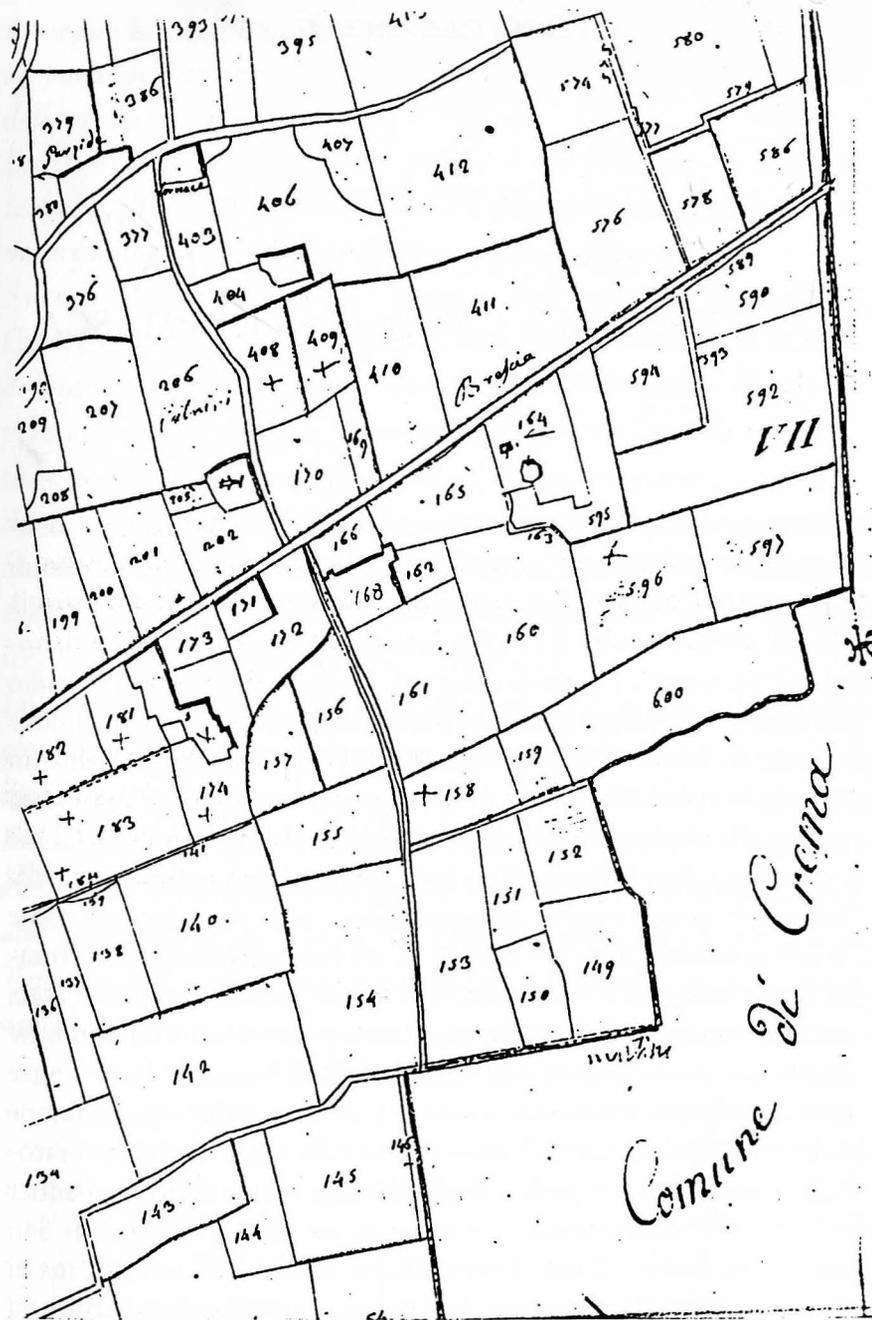


UN DIPINTO VOTIVO DI TOMASO POMBIOLI IN UNA CASCINA DELLA CAMPAGNA CREMASCA

Se la mappa di San Bernardino e il relativo registro datato 1815, conservati nella Biblioteca Comunale di Crema¹, hanno consentito di ripercorrere a ritroso parte della storia della villa ora Albergoni, già Premoli, situata presso il confine con Offanengo, nella zona denominata "Fornace", l'osservazione del territorio attraverso l'ausilio della stessa descrizione grafica ci permette di avanzare alcune nuove proposte anche sulla plaga circostante e ci è di incentivo a risalire un poco più lontano nel tempo, onde agganciare il discorso storico ed artistico alla situazione della realtà cremasca del XVII secolo. Come ha osservato don Giorgio Zucchelli nei suoi interventi sulla villa Albergoni², questa veniva indicata allora come possesso del conte Carlo Benvenuti³ ed era circondata da altri corpi di fabbrica, da ortaglie, da un luogo ad uso fornace, tutti appartenenti alla stessa casata gentilizia cremasca (fig. 1). Un tale sicuro punto di riferimento nelle vicende dei possedimenti nell'ambito della "Fornace" può inoltre essere agganciato a certezze anteriori, emerse dalla consultazione dei documenti della Curia Vescovile. La villa era dotata di un oratorio, la cui presenza è ricordata dagli atti della Visita Pastorale Badoer del 1658, che menzionano un edificio sacro alla fornace di San Bernardino, dotato di tutti i requisiti per celebrarvi la messa, ma di non chiara posizione giuridica, in quanto, non essendo costruito su un fondo pubblico, è di conseguenza di uso privato, ma ha la caratteristica di essere collegato con l'esterno con un ponte di legno, da



1. Particolare di una mappa di San Bernardino, Crema, Biblioteca Comunale, MSS 145.

erigersi però in pietra affinché possa sembrare un ingresso pubblico per il popolo⁴.

Con la Visita Calini del 1735 le precisazioni sulle caratteristiche dell'oratorio si infittiscono e lasciano più spazio all'identificazione del luogo sacro: questo, indicato col nome di oratorio di San Francesco d'Assisi, è di diritto dei Nobili Patrini ed è situato alle "Fornaci"⁵. Nella più esauriente Visita Lombardi del 1755, la condizione del piccolo tempio è presentata in tutti i suoi specifici particolari; se ne evince, infatti, che l'oratorio di San Francesco, detto delle Fornaci, posto lungo la via di passaggio da Crema ad Offanengo, presso la casa allora del conte Livio Benvenuti, apparteneva precedentemente alla nobile famiglia Patrini, ma vi si afferma anche che non se ne conosce il fondatore; tuttavia, argomenta l'estensore degli atti, dovette avere origine dalla famiglia che possedeva un tempo i vicini appezzamenti di terreno, affinché gli abitanti non fossero costretti a recarsi altrove per assistere alla messa⁶. La successiva Visita Gardini del 1788 conferma che l'oratorio "pubblico" di San Francesco delle fornaci è posto presso la casa del conte Michele Benvenuti⁷; al tempo del Vescovo Sanguettola la chiesetta appartiene al conte Livio Benvenuti⁸. Si è in tal modo ricostruito una linea di continuità nella successione della famiglia Benvenuti, i cui possedimenti passano di padre in figlio, da Livio a Michele, a Carlo, a Livio, dopodiché alla metà dell'Ottocento subentreranno come nuovi proprietari della villa i conti Premoli.

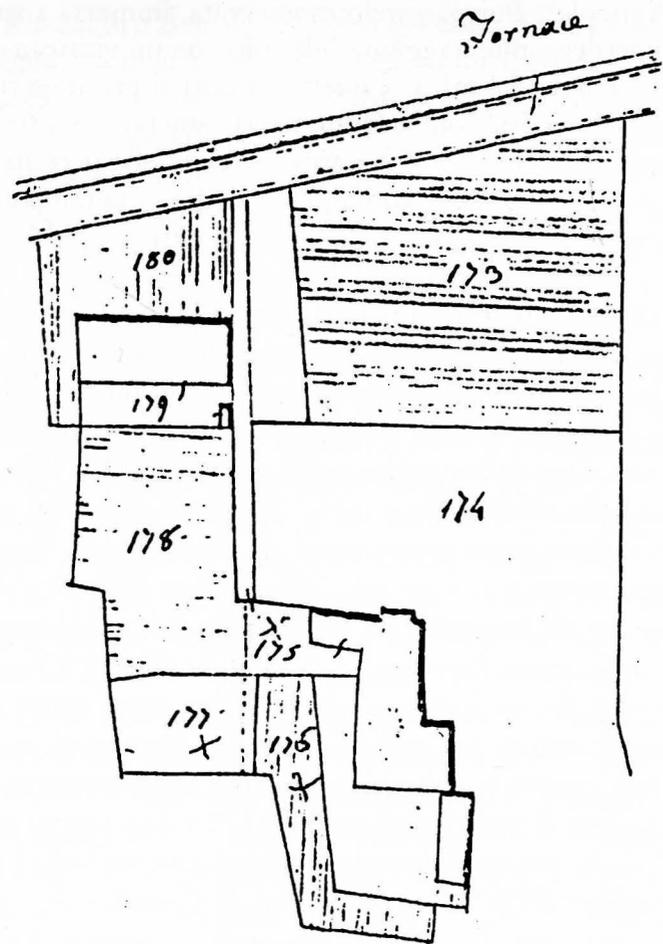
Ma precedentemente la storia dell'edificio appare molto meno documentata, seppure sia lecito ipotizzare che per un periodo abbastanza prolungato nel tempo proprietaria ne sia stata la famiglia Patrini. Le carte in nostro possesso che più o meno apertamente dichiarano il passaggio dei beni Patrini alla discendenza Benvenuti non sono di completo ausilio alla nostra ricerca; si vuole tuttavia menzionarli per stabilire alcune certezze sul trasferimento dei beni Patrini alla famiglia che poi li conserverà per circa 100 anni. Si tratta soprattutto di un atto del 25 agosto 1755, conservato negli Strumenti del Notaio Giacomo Antonio Guerino⁹ con cui Carlo Patrini, patrizio cremasco, figlio del q.m Domenico, fa donazione di tutti i suoi beni stabili e di terre, tanto in città quanto nel territorio,

a Livio Alessandro Benvenuti, figlio del conte Michele Alessandro e suo cugino (la madre del Patrini era infatti Lucrezia Benvenuti); nel documento si fa riferimento anche ai palchetti del teatro, ai banchi e “scagni” nelle chiese, alle sepolture, ai diritti sepolcrali, agli altari di diritto della famiglia. Segue una minuziosa elencazione dei diritti e degli obblighi del “donatore”, così come di quelli del “donatario”, il conte Benvenuti; fra questi c'è il dovere da parte del Benvenuti di corrispondere al Patrini L. 6000 annue, cioè 2000 a Natale, 2000 alla Pasqua di Resurrezione, 2000 al 29 settembre; il beneficiario dovrà altresì farsi carico di mandare al Patrini della legna forte prima dell'inverno, di presentargli brente di vino fatto con le uve del “Gallo” e del Gavazolo sotto le Fornaci e altro vino ottenuto da Offanengo ma lavorato sotto le Fornaci¹⁰.

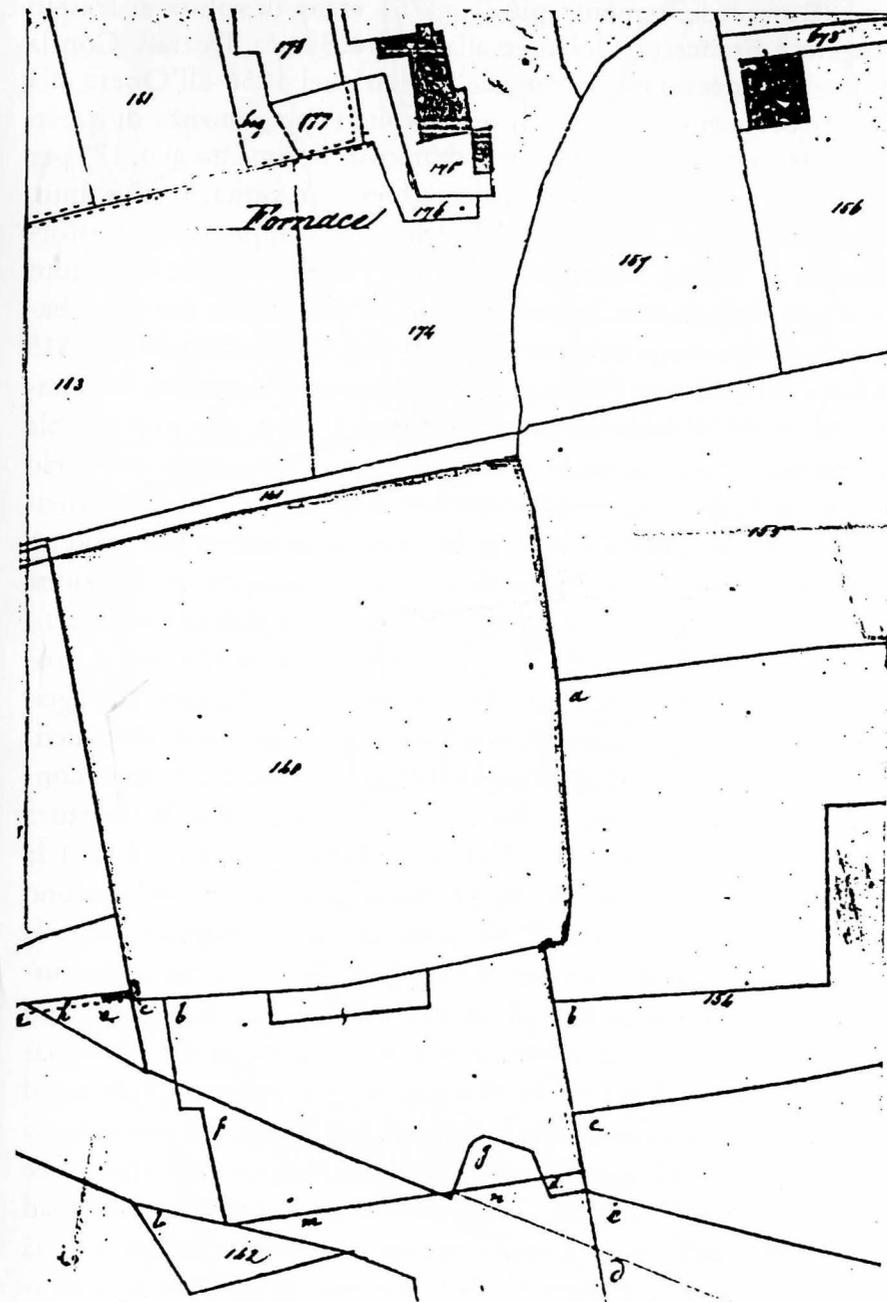
Una siffatta volontà di liberarsi dei beni terreni era maturata nel Patrini dalla decisione di ritirarsi a vita religiosa nel convento di San Bernardino in città; intorno a questo memorabile avvenimento si soffermò anche l'Allocchio nelle sue *Memorie*¹¹ allorquando precisò che nell'estate del 1755 il Patrini donò tutti gli stabili e il palazzo di città a Livio Benvenuti e segnalò la notizia che l'edificio di città, situato vicino alla chiesa di Santo Spirito, fu poi venduto al conte Giulio Premoli; il Racchetti, analogamente, riporta sinteticamente la notizia, aggiungendo che la casa di città è quella che è ancora abitata ai suoi tempi dalla famiglia Premoli¹². Non diversi argomenti vengono offerti dal Braguti nella premessa alla *Difesa de' diritti di S.^a Chiesa...* di Carlo Patrini, del 1742¹³. L'exkursus sulle proprietà che le due famiglie cremasche ebbero a San Bernardino in località “Fornace” non ha come scopo unico e precipuo ristabilire un tratto di verità sui tempi antichi della villa Albergoni, che rivela così la presenza in loco dei Patrini, per lo meno nell'ambito della prima metà del Settecento, ma è volto a considerare nella sua globalità il territorio indicato con quel toponimo, onde rinvenire tracce documentate di vicende inerenti anche ad altri edifici, in special modo intorno al cascinale già Ogliari, donato nel 1956 all'Opera Pia Misericordia di Crema, situato a sud-ovest della villa Albergoni e da questa separato da alcuni appezzamenti di terreno, nonché nascosto, a chi guarda dalla via per Offanengo, da edifici di abitazione e dalla mole della

Latteria Agricola¹⁴. Pur passando inosservata, immersa a sud nella campagna verdeggiante, raggiungibile solo con un viottolo che termina all'altezza del fabbricato, questa cascina si propone come un edificio dalla varia fisionomia, frutto di riattamenti e rettifiche della pianta susseguiti nei secoli e si impreziosisce della presenza di un dipinto murale di carattere votivo, che, anche in condizioni di un certo degrado, specie nella zona inferiore a destra, rivela con tutta evidenza i tratti caratteristici del pennello di Tomaso Pombioli (Crema, 1579 - 1636?). L'edificio rustico, pur presentando questo frammento pittorico di soggetto religioso, non è stato fatto oggetto di attenzione da parte dei Vescovi cremaschi del Seicento e del Settecento durante le Visite Pastorali; pertanto una sua precisa menzione invano si potrebbe cercare negli Atti delle Visite stesse.

Ma poiché nella zona agricola della “Fornace” gli edifici vengono per lo più indicati come appartenenti nel 1815 a Carlo Benvenuti e poiché soprattutto la cascina già Ogliari è ben identificabile nello stabile segnato col mappale 175, denominato “casa da Massaro”, di proprietà dello stesso Benvenuti q.m Michele (fig. 2), è logico proporre, sia pure per via ipotetica, che l'edificio possa essere stato da lungo tempo inserito nei possedimenti dei Benvenuti, in origine Patrini. Della cascina si possono seguire le tracce attraverso le complesse variazioni di proprietà; il mappale 175 indica ancora una “casa colonica” anche più tardi, quando questa risulta, secondo i dati forniti dai registri delle Imposte Dirette di Crema, riferentisi alla mappa del 1842 (fig. 3), come di proprietà di Antonia Bisleri q.m Antonio, vedova Fadini. Nel 1864 i numeri 174, 175, 176, 177, 181, 182, 183, 184, 185, 196, 619 passano a Giuseppe Scandelli q.m Santo¹⁵; nel 1882 gli stessi mappali sono trasferiti a Rosa Donati q.m Giacomo (usufruttuaria) e Ogliari sacerdote Michele di Angelo, proprietario¹⁶. Da questo periodo, sembra ininterrottamente, la famiglia Ogliari appare ormai come la proprietaria dell'immobile e dei terreni circostanti. Alla morte del sac. Michele Ogliari, infatti, avvenuta a Caravaggio nel marzo del 1924, i beni segnati con i numeri 175 (fabbricato rurale), 174, 181, 185, 196, 599 vengono devoluti ad Angelo e Fausto Ogliari, figli di Giovanni, fratello di don Michele¹⁷. Alla morte di Fausto nel 1932 una metà dei mappali

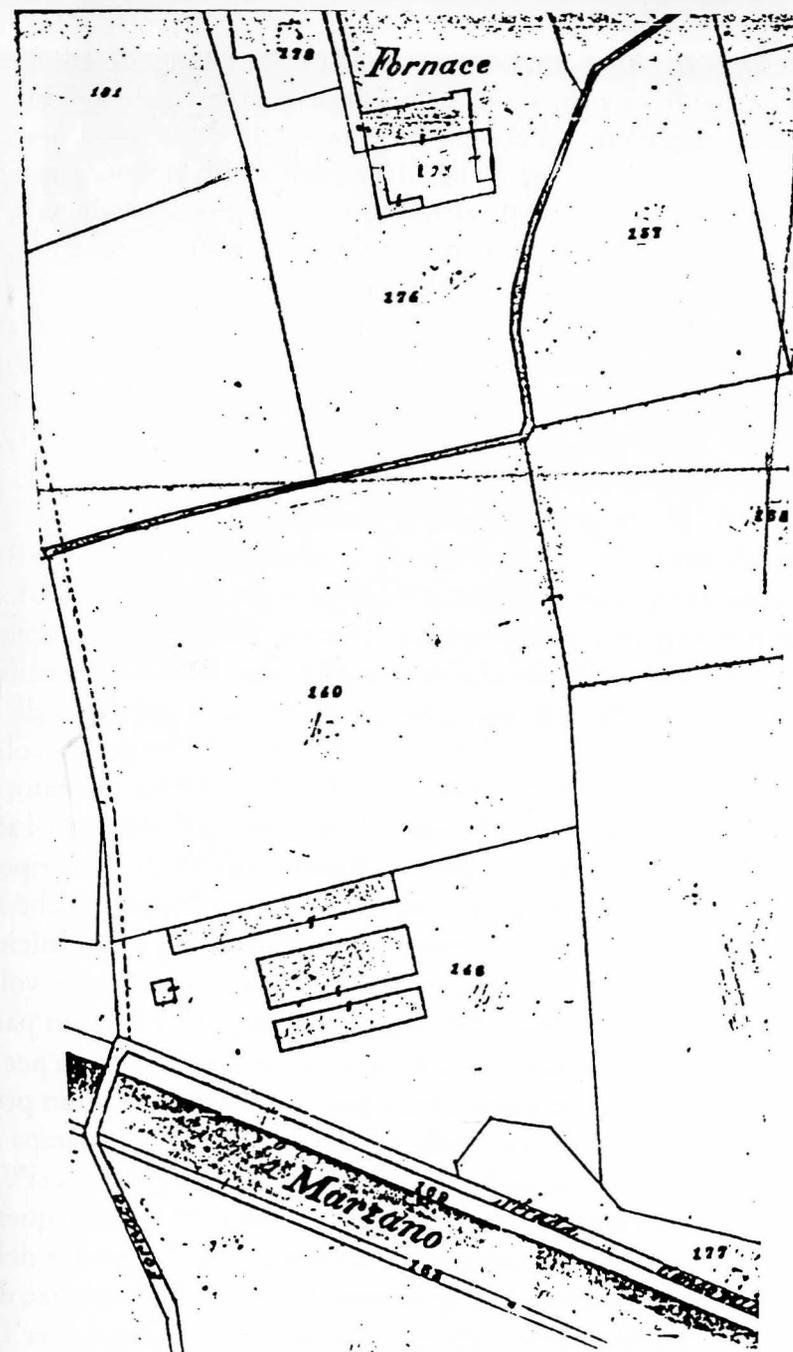


2. Particolare di una mappa di San Bernardino, Crema, Biblioteca Comunale, MSS 14^s.



3. Particolare di una mappa di San Bernardino, 1842, Cremona, Archivio di Stato, Catasto San Bernardino, cart. 258.
Aut. conc. parere n. 8/99 del 29.10.1999. Riproduzione vietata.

segnati precedentemente più il n. 761 viene devoluta ai fratelli Angelo e Francesca Ogliari e alla madre Bianca Trezzi¹⁸. Con la donazione decretata da Angelo Ogliari nel 1956 all'Opera Pia Misericordia si constata ancora una volta l'appartenenza di questi beni alla stessa famiglia e si trova di nuovo riferimento al n. 175 per quanto attiene al fabbricato rustico. Questo, in verità, aveva subito, come evidenzia la lettura parallela delle varie mappe, alcune trasformazioni in pianta, che hanno costituito l'assetto attuale, raggiunto non si sa esattamente in quale fase del secolo scorso, ma già abbastanza precisamente delineato nel 1901 (fig. 4). Nel disegno del 1815 la linea che definisce l'edificio ha un andamento irregolare, indicando un corpo di fabbrica piuttosto breve a nord, con una piccola sporgenza rettangolare; la stessa costruzione si estende poi verso sud in un lungo corpo perpendicolare al primo, dai muri ora rientranti, ora sporgenti con un angolo vivo; segue ancora più a sud un altro piccolo edificio rettangolare sempre allungato in direzione nord-sud; rispetto all'area del mappale questi corpi di fabbrica occupano dunque il lato nord ed est in una successione che non si prospetta come quella uniforme ed omogenea di una "casa di villeggiatura". Nel 1842 la situazione non pare aver subito alcun mutamento; lo spazio occupato nel mappale 175 ha lo stesso andamento contrassegnato dagli stessi particolari che configurano la struttura muraria disegnata nel 1815. Nel passaggio alla mappa del 1901 la cascina sembra aver subito modifiche radicali che le conferiscono quell'organicità e regolarità che, presenti tuttora, maggiormente la assimilano all'architettura rurale lombarda. Tutta la zona settentrionale è stata eliminata, fino all'altezza dell'angolo ad est un tempo sporgente dal corpo di fabbrica; si è provveduto ad un prolunamento verso occidente e si è delimitato un più regolare cortile a sud comprendente ancora il fabbricato rustico di levante già presente nei precedenti disegni. In questa nuova organizzazione dello spazio si è incluso il mappale 176 che, in una striscia lunga e stretta, adibita ad orto, circondava a ovest e a sud il nucleo primitivo e che figurava già nel 1815 come di proprietà di Carlo Benvenuti; nel 1901 si evidenziano infatti variazioni notevoli anche negli appezzamenti di terreno, per cui il n. 176 viene dato al precedente 174, un campo che cir-



4. Particolare di una mappa di San Bernardino, 1901, Cremona, Archivio di Stato, Catasto San Bernardino, cart. 258.

Aut. conc. parere n. 8/99 del 29.10.1999. Riproduzione vietata.

condava la struttura rurale su quasi tutti i lati, e vengono eliminati gli eccessivi frazionamenti dei terreni attorno al cascinale. Questo si propone oggi come un complesso composito; al carattere prettamente agricolo dei fabbricati che danno sull'aia (delimitata a sud da un semplice muro di cinta) nelle zone orientale e sud-occidentale, si contrappone l'elegante corpo di fabbrica che costituisce un nucleo a sé stante, dal carattere di abitazione civile, estendendosi ad est in un blocco elevato, preceduto verso ovest da un portico caratterizzato da due arcate a pieno centro; di seguito, a completamento del quadrilatero, si estende una casa di abitazione meno accurata, in cui il porticato ha l'assetto semplice delle costruzioni agricole lombarde, con il sostegno di pilastri in cotto. Sopra una porta di ingresso all'edificio del lato orientale, sotto il porticato, è raffigurata in un dipinto votivo la Madonna al centro, accompagnata a sinistra da San Giovanni e a destra da San Rocco (fig. 5). Lo sfondo azzurro uniforme è interrotto da due finte colonne che inquadrano architettonicamente la scena, con una soluzione lineare, senza pretese di artifici quadraturistici, presente anche nel *San Carlo* della parrocchiale di Credera¹⁹. La figura meglio leggibile nel disegno e nella qualità coloristica, il san Giovanni Battista, riprende il movimento avvitato, la torsione del corpo e l'inclinazione del capo che caratterizzano il san Giovanni della cascina Boccaserio a Ripalta Arpina, di cui si ripete pure la tensione cromatica giocata su toni bruni e rossastri che ne fanno un personaggio uniformemente chiuso in una sua unicità. Anche la figura della Vergine ripropone le immagini spesse volte tratteggiate dal Pombioli, dallo sguardo misterioso e l'ampio pannello modulato mollemente sul corpo; il san Rocco si ispira per la posizione frontale e la mano destra poggiante sul petto ad un prototipo incisivo molto noto nella cultura del tempo, una stampa di Cornelis Cort, diffusa anche dalla copia di Agostino Carracci²⁰. È nel dipinto un'immagine di problematica lettura, ma bastano questi dati che si possono gustare anche attraverso il fitto deposito della polvere per far comprendere un Pombioli attento alle tendenze del tempo, al circolare delle stampe come modelli codificati, per far conoscere ancora una volta la sua capacità di distacco dalla pura imitazione da copista e l'abilità di comporre in misurato equilibrio



5. Tomaso Pombioli, *La Madonna con san Giovanni Battista e san Rocco*, Crema, San Bernardino, cascina già Ogliari.

anche brani di diversa genesi iconografica.

Non conosciamo elementi documentari che facciano luce sull'origine o sulla finalità della composizione; la presenza di san Rocco può indurre a riconoscere nell'immagine votiva un dipinto eseguito in concomitanza con la diffusione della peste del 1630, con carattere propiziatorio o di ringraziamento. Conformemente ad una diffusa tradizione, ci si sarebbe aspettati, tuttavia, accanto all'immagine di san Rocco, quella dell'altro santo invocato in occasione del dilagare delle pestilenze, san Sebastiano. Qui, invece, campeggia san Giovanni Battista, la cui figura proposta in questa zona del territorio cremasco induce a riflessioni di qualche interesse per quanto attiene all'antica storia religiosa della plaga situata tra San Bernardino ed Offanengo. Il culto del santo Precursore dovette infatti avere una decisa diffusione nel territorio; prova ne sia l'erezione della chiesa di San Giovanni sulla riva sinistra del Serio, non lontano dal ponte, presso la fiera, costruzione ormai scomparsa ma di cui è precisa testimonianza nei documenti. La memoria della venerazione per il santo è conservata anche attraverso un affresco del Cinquecento staccato da un edificio di San Bernardino raffigurante il *Battesimo di Gesù*, pubblicato nel 1982²¹ con l'interessante ipotesi che possa provenire dalla stessa chiesa di San Giovanni, ma che potrebbe aver decorato anche qualche costruzione di carattere civile. La ripetuta proposta ai fedeli di tale immagine ha dunque un significato che non può essere occasionale, ma che va indagato nelle pieghe della storia.

La posizione cronologica del dipinto della cascina Ogliari attorno al 1630 induce comunque a formulare alcune riflessioni anche sulla committenza del tempo nell'ambito della "Fornace" di San Bernardino. Se nei primi decenni del Seicento l'intera plaga fosse appartenuta, come si può ipotizzare, ai Patrini, questo lavoro del Pombioli dimostrerebbe l'attenzione da parte della famiglia cremasca alla pittura locale del tempo, rivelandosi promotrice di una attività artistica destinata ad affermarsi nel panorama della pittura lombarda del tempo; ai Patrini potrebbe infatti appartenere anche l'iniziativa della decorazione, affidata al giovane Barbelli, del salone nella casa di villeggiatura, ora Albergoni, di cui sono ancora super-

stiti le vivaci scene di caccia assegnabili ai primi anni Trenta del XVII secolo, non lontane quindi dall'attuazione dell'affresco nella casa da massaro da parte del Pombioli²². Un'ulteriore indicazione del loro intervento nel territorio di San Bernardino è la presenza del quadro del Botticchio con *San Carlo Borromeo e San Pantaleone*, del 1648, offerto da Pantaleone Patrini, ancora oggi collocato nella parrocchiale, sul primo altare a sinistra²³.

È un insieme di episodi che si rivelano incentivo a riflettere e ad indagare a vari livelli sul ruolo di una famiglia che probabilmente ebbe una presenza preminente su questa plaga del territorio e improntò pertanto del suo gusto artistico la zona rurale suburbana, affidando opere di prestigio ai più affermati pittori cremaschi della prima metà del Seicento.

NOTE

1. L. MASSARI, *Mappe dei Comuni di ...San Bernardino...*, Crema, Biblioteca Comunale, MSS 14^a.
2. G. ZUCCHELLI, *La Premoli - Albergoni un tempo detta "Le Fornaci"*, in "Il Nuovo Torrazzo", 12 dicembre 1998; G. ZUCCHELLI, *Le ville storiche del Cremasco. Secondo itinerario*, Crema 1998, 205-218.
3. Il numero di mappale è il 168.
4. Crema, Archivio Storico Diocesano, Archivio della Curia Vescovile, *Visite Apostoliche e Pastoralis*, 15.
5. Crema, Archivio Storico Diocesano, Archivio della Curia Vescovile, *Visite Apostoliche e Pastoralis*, 24.
6. Crema, Archivio Storico Diocesano, Archivio della Curia Vescovile, *Visite Apostoliche e Pastoralis*, 28, 2.
7. Crema, Archivio Storico Diocesano, Archivio della Curia Vescovile, *Visite Apostoliche e Pastoralis*, 30. Il conte Michele è figlio di Livio Alessandro, morto nel 1780 (cfr. G. RACCHETTI, *Storia-genealogica delle famiglie cremasche*, 1848-1850, Crema, Biblioteca Comunale, MSS 182).
8. Crema, Archivio Storico Diocesano, Archivio della Curia Vescovile, *Visite Apostoliche e Pastoralis*, 32. Il conte Livio Benvenuti è figlio di Carlo, morto nel 1832 (cfr. RACCHETTI, 1848-1850).
9. Lodi, Archivio Storico Civico, Notaio GIACOMO ANTONIO GUERINO, *Istromenti 1755-1759*.
10. Un'altra conferma di passaggi fra le famiglie Patrini e Benvenuti viene fornita dalla questione relativa ad alcuni Legati che erano stati istituiti da Pantaleone, Mario e Domenico Patrini nei primi decenni del '600 per la celebrazione di messe nella chiesa delle Cappuccine a Crema. Dagli Atti del Vescovo Ronna del 1810 relativi alla parrocchiale di San Benedetto emerge che ormai tali messe non si celebrano più presso la chiesa delle Cappuccine bensì in quella di San Benedetto e che i Legati sono ormai a carico del sig. Carlo e sorelle Benvenuti q.m Michele (Crema, Archivio Storico Diocesano, Archivio della Curia Vescovile, *Visite Apostoliche e Pastoralis*, 31).
11. G.B. ALLOCCHIO, *Memorie*, sec. XIX, Crema, Biblioteca Comunale, MSS 183.
12. RACCHETTI, 1848-1850.
13. C. PATRINI, *Difesa de' diritti di S.^a Chiesa, e della Verità Cattolica intorno l'amministrazione della S.^a Eucaristia*, 1742, Crema, Biblioteca Comunale, MSS 191 (la premessa del Braguti è del 1857).
14. Gli atti relativi alle ultime volontà di Angelo Ogliari sono conservati nell'Archivio degli Istituti Ospedalieri e di Ricovero di Crema (*Eredità Ogliari Angelo*); il testamento è del 4 agosto 1956; l'Ogliari muore il 9 agosto 1956. È del 21 settembre dello stesso anno la deliberazione di accettazione dell'eredità; i beni descritti nel catastico rustico del Comune di Crema, sezione di San Bernardino, sono i seguenti: mappale n. 440, di Ogliari Angelo per 2/3 e Ogliari Francesca per 1/3; invece sono di Ogliari Angelo per 4/6, Francesca per 1/6 e Trezzi Bianca per 1/6 i numeri 174, 175, 181, 185, 196, 599, 761. Il 3 ottobre 1956 il Presidente del Consiglio degli Istituti Ospedalieri e di Ricovero domanda al Prefetto l'autorizzazione ad accettare l'eredità del defunto, lasciata con testamento 4 agosto 1956 ricevuto dal notaio Mario di Stefano.
L'Opera Pia Misericordia fu chiusa nel 1983 e venne poi inserita nel Centro Minori Freccavalli (Cfr. M. PEROLINI, *Note storiche sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza raggruppate nell'Opera Pia Pro Chronicis*, in *Gli Istituti di ricovero di Crema tra generosità storia ed arte*, Crema 1993).
La cascina di San Bernardino è tuttora di proprietà del Centro Minori Freccavalli, come ci comunica il Presidente degli Istituti di Ricovero, dott. Giorgio Depetri.
15. Cremona, Archivio di Stato, *Ufficio Imposte Dirette di Crema, Registri Catastali, San Bernardino*, 436.
Sulle vicende della famiglia Bisleri alcuni spunti si riscontrano nel volume di M. PEROLINI, *Vicende degli Edifici Monumentali e Storici di Crema* (Crema 1995); l'autore si occupa di un certo Antonio Bisleri nella scheda riguardante l'Istituto Musicale Folcioni, eretto nella zona limitrofa all'antica chiesa di San Marino (pp. 303-304); qui sulla via Porzi si ergeva una casa Vailati che nella seconda metà del '700 risulta di abitazione di Antonio Bisleri; egli è citato a proposito dell'edificio ancora nel 1815 dal Massari. Un Antonio Bisleri aveva acquistato nel 1775 dal conte Ferdinando Vimercati Sanseverino il palazzo di via Vimercati che nel '600 era stato degli Albergoni (cfr. Perolini, 1995 p. 398). Altre notizie sui Bisleri si trovano in G. ZUCCHELLI, *Le ville storiche del Cremasco. Primo itinerario*, Crema 1997, 170, 171.
16. Cremona, Archivio di Stato, *Ufficio Imposte Dirette di Crema, Registri Catastali, San Bernardino*, 437.
17. Lodi, Ufficio del Territorio, *Certificato di denunciata successione*.
18. Lodi, Ufficio del Territorio, *Certificato di eseguita denuncia di successione*.
19. Cfr. L. CARUBELLI, *San Carlo Borromeo tra arte e culto*, in "Il Nuovo Torrazzo", 23 maggio 1998.

- 20 Sulla diffusione dell'uso delle stampe, in particolare sulla figura di san Rocco cfr. F. ROSSI, *Tra Goltzius e Barocci: gli esordi di Carlo Ceresa*, in *Carlo Ceresa un pittore bergamasco nel '600 (1609-1679)*, Bergamo 1983.
21. La foto è inserita nell'articolo *La proprietà fondiaria del monastero di San Benedetto di Crema nelle corti di Ricengo, Offanengo Minore e Maggiore (secc. XIV-XV)*, di Sara Fasoli, in *Momenti di storia cremasca*, Crema 1982.
22. A questo proposito cfr. M. MARUBBI, *Gian Giacomo Barbelli*, in *L'estro e la realtà. La pittura a Crema nel Seicento*, Cremona 1997 (con bibliografia precedente).
23. Cfr. C. ALPINI, *Giovan Battista Botticchio: proposte per un catalogo*, in "Insula Fulcheria", XXIV (1994); idem, *Opere d'arte della Parrocchiale*, in *La parrocchia di S. Bernardino Crema*, Crema 1996.

Crema, settembre 1999

Ringrazio sentitamente il dott. Depetri, Presidente degli Istituti di Ricovero di Crema, per avermi accordato il permesso di pubblicare queste mie riflessioni sulla cascina Ogliari.